

**U**n fiore nato nel deserto. Un vero campo dei miracoli. Un'idea nuova di vivere lo sport nata dove meno te lo aspetti. È una calda sera d'estate. Nel buio si staglia un muro di cemento lungo circa un chilometro, alto nove piani. Non s'intravede la fine. È il "Serpentone" di Corviale, periferia sud ovest di Roma, un gigantesco edificio con 1202 appartamenti dove vivono 14 mila persone. Non si comprende come la mente umana abbia potuto pensare, progettare, realizzare una così assurda soluzione residenziale popolare. Si ispira al modello delle "Unités d'Habitation" di Le Corbusier.

In via Poggio Verde stanno proiettando il documentario *Campo dei miracoli* che narra la storia del Calcio sociale. Un signore si avvicina e mi dice che l'architetto che ha progettato l'edificio si è suicidato al completamento dei lavori. È una delle leggende metropolitane su Corviale. Costruito nel 1975 da Mario Fiorentino, in realtà l'architetto morì d'infarto nel 1982 durante una accesa riunione critica sul progetto. Di fatto la missione di edilizia sociale fallì e generò alti tassi di criminalità, occupazioni e degrado.

Massimo Vallati, classe '76, ex ultrà della Lazio ed ex poliziotto, osserva i bisogni della sua gente e vede tanti bambini ai

# Il Calcio sociale

Nella periferia romana nasce un nuovo modo di intendere lo sport più praticato del Paese. Un documentario lo racconta



**Massimo Vallati, ideatore e fondatore del Calcio sociale. In alto, il centro sportivo a Corviale. La diversità all'esterno separa, qui unisce.**

margini in un quartiere dove non riescono ad avere esempi positivi. Perché non cominciare allora dalla passione italiana per il calcio? «Se aiutiamo – è il pensiero comune – la col-

lettività della popolazione di Corviale, e di tutte le periferie degradate delle città italiane, avremo aiutato il nostro Paese a cambiare rotta». Dal 2009 prende l'avvio il proget-

to di Calcio sociale con l'affitto per 30 anni di un centro sportivo in stato di totale abbandono di proprietà dell'Ater, l'azienda per l'edilizia residenziale del Comune di Roma, e realizzano, indebitandosi con le banche e utilizzando donazioni di alcune aziende private e finanziamenti pubblici, due meravigliosi campi di calcio e una palestra.

Il terreno di gioco è ecosostenibile come quello di Milanello dove si allena il Milan. Fatto solo di materiale biodegradabile e comestibile: sughero, cocco, olio di lino. Non c'è plastica, né scarti dei pneumatici. Il centro polifunzionale

si distingue per essere costruito secondo le migliori soluzioni di bioarchitettura: legno, argilla, canapa, canniccio, pannelli solari, geotermia. Il tetto della palestra, il primo al mondo, è stato realizzato con cinquemila scorze d'albero, lo scarto del legno, con il contributo dei ragazzi, dei bambini, dei volontari e dagli stessi abitanti del Serpentone. È diventato il simbolo positivo del quartiere, il legno scartato che diventa simbolo di unità.

Ma ad essere innovative sono soprattutto le regole del gioco. Le squadre sono composte da otto persone: tra i 4 e i 90 anni, anche diversamente abili. Ogni giocatore viene valutato con un coefficiente: da 1 a 10 e ogni squadra deve avere un giocatore per ogni coefficiente. Ogni calciatore non può segnare più di tre gol a partita e i rigori li tira il giocatore con il coefficiente più basso. Inoltre non ci sono arbitri, le controversie sono risolte dai capitani delle due squadre. Oltre ai capitani c'è un educatore che dirime i conflitti e indica dei percorsi.

Il documentario *Campo dei miracoli* di Alessandro D'Ambrosi, Santa De Santis, Andrea Sarubbi volge al termine ma l'avventura continua. Il Calcio sociale è diventato una buona pratica, uno stile di vita con effetti positivi sul quartiere, su normodotati e malati psichiatrici. È un modello replicabile ed esportabile in tutta Europa. ■



## IL SACERDOTE RISPONDE

di don Tonino Gandolfo

### Chi sono i divorziati risposati?

*«In questi giorni si parla spesso se concedere o non concedere la Santa Comunione ai divorziati risposati. Vorrei sapere chi sono i divorziati risposati, in quanto la Chiesa di Roma non concede il divorzio a nessuno. È noto, poi, che la Sacra Rota ogni anno dichiara nulli molti matrimoni: in questo caso non si può parlare di divorzio...».*

G. A.

Per divorziati risposati si intendono quei coniugi che si sono sposati religiosamente e poi, ottenuto il divorzio civile, si sono risposati in civile. Quindi non si parla di “divorziati” da parte della Chiesa. Per questi si pone il problema dell’accesso all’Eucaristia. Una soluzione potrebbe essere simile a quella che la Chiesa ortodossa ha adottato per chi passa a seconde nozze: dare una forma di riconoscimento al nuovo matrimonio. È uno degli aspetti che il prossimo Sinodo sulla famiglia ha all’ordine del giorno, pur con tutta la problematica e relative discussioni che accompagnano il tema: questo indica che non c’è chiusura preventiva a prendere in esame anche argomenti controversi. Non si tratta, certo, di ripensare la stessa indissolubilità del matrimonio, che è un dato evangelico e non unicamente ecclesiale, ma come coniugarla con la realtà del perdono. Riconoscere, ad esempio, che la nuova situazione è irreversibile e comporta nuovi doveri, non implica necessariamente dire che il matrimonio non è più indissolubile (in questa direzione sembrava muoversi Benedetto XVI nel colloquio con il clero di Aosta).

Riguardo alla nullità del matrimonio, è giusta la dicitura “dichiarazione di nullità”, e non “annullamento”, perché la Chiesa non può annullare nulla, ma può dichiarare che ciò che è stato celebrato come sacramento non è mai esistito, perché mancavano le condizioni richieste, quindi è nullo. Non essendoci stato matrimonio, è ovvio che non sussiste il problema del partecipare in pienezza ai Sacramenti.

tongan@alice.it

